



Ufficio stampa

Rassegna stampa

12 - 14 dicembre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 **CONCILIAZIONE**: Conciliazione, è corsa contro il tempo per la delega.
Avvocati critici: “Ma non remiamo contro” (diritto e giustizia)
- Pag 6 **GIUSTIZIA CIVILE**: Mezzo miliardo per cancellare l’arretrato civile
(il sole 24 ore)
- Pag 7 **GIUSTIZIA CIVILE**: Le sezioni stralcio restano una possibilità (il sole 24 ore)
- Pag 8 **PREVIDENZA**: Tremonti: casse, investite da noi (il sole 24 ore)
- Pag 9 **AVVOCATI**: Rincarano le parcelle degli avvocati (il sole 24 ore)
- Pag 10 **L’INTERVENTO**: Basta manovre economiche sulla giustizia
di Roberto Miliacca (avvocati oggi - italia oggi sette)
- Pag 11 **STUDI LEGALI**: Quando lo studio legale è solido ma statico: come
"accelerare" verso l'apice del successo - di Paola Parigi – Avvocato,
Consulente di organizzazione e marketing dello studio legale
paola.parigi@pbvpartners.com www.pbvpartners.com (diritto e giustizia)
- Pag 13 **CONVEGNI**: Meeting point (diritto e giustizia)

Conciliazione, è corsa contro il tempo per la delega. Avvocati critici: «Ma non remiamo contro»

Sab. 12 - È già conto alla rovescia per la delega in materia di mediazione e conciliazione introdotta dalla riforma del processo civile: scadrà il 4 gennaio 2010, infatti, il tempo utile attribuito dalla legge 69/2009 al Governo per adottare il decreto legislativo, mentre l'iter per il parere di rito nelle commissioni Giustizia di Camera e Senato è cominciato, in netto ritardo, soltanto da poco - complici i nodi della Finanziaria e del "processo breve" - e entrerà nel vivo nelle prossime ore (a Montecitorio l'esame è cominciato giovedì 10 dicembre mentre a Palazzo Madama il via scatterà solo giovedì 17 dicembre alle ore 14.00). Agli avvocati, diciamo, la mediazione così com'è delineata dallo schema di dlgs non piace. Anche se, garantiscono, non "tifano" contro. Eppure il progetto è ambizioso e, almeno sulla carta, potrebbe contribuire a deflazionare il contenzioso. Il modello risulta semplice: una procedura di quattro mesi per evitare il processo e trovare una soluzione stragiudiziale nelle liti più ricorrenti con il mediatore che, se le parti non si mettono d'accordo, formula una sua proposta di conciliazione. Rifiutata la quale si va a giudizio ordinario.

Obbligo e volontà. Già questo aspetto, ad esempio, non trova d'accordo il Consiglio nazionale forense, che non nasconde le sue perplessità (cfr. il verbale della Commissione per lo studio della riforma del processo civile e lo schema di dlgs nell'arretrato del 4 novembre 2009): si tratta di un «sistema - è la tesi sostenuta - che rischia di mettere in crisi il concetto stesso di mediazione». Il riferimento è al brodo di coltura dal quale l'istituto proviene, cioè quello delle *adr, alternative dispute resolution*, e la tesi non è cara soltanto al Cnf. «L'istituto della mediazione è di origine anglosassone e nasce su base assolutamente volontaristica - ricorda il presidente delle Camere civili, Renzo Menoni - non deve essere imposta dallo Stato perché esso non è in grado di esercitare quella che è la sua principale funzione, quella di amministrare la Giustizia». **Al di là delle perplessità di ordine culturale degli addetti ai lavori, però, l'innovazione potrebbe risultare molto comoda agli utenti del servizio-Giustizia perché pare in grado di disboscare l'enorme numero di procedimenti pendenti: «Sicuramente sì - ammette Carlo Maria Zuniga, componente dell'assemblea dell'Oua e della commissione Procedura civile - però la comodità si ha nel momento in cui le parti si convincono che quella è una valida procedura, non se sono costrette».** E fra gli aspetti negativi dello schema di decreto legislativo anche il rappresentante dell'Organismo unitario dell'avvocatura indica l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione «che cozza proprio insanabilmente - osserva - con la natura volontaristica di quello che è un procedimento del genere». Insomma: il rischio-snaturamento esiste, ma c'è chi sceglie la via del pragmatismo forse perché intravede opportunità per i professionisti under 40: «L'obiezione non è sbagliata. Però bisogna considerare che qui in realtà si cerca di utilizzare uno strumento per raggiungere uno scopo», riflette il presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati, Giuseppe Sileci. Il fine giustificerebbe i mezzi, insomma. «Beh - si smarca - diciamo che comunque si introduce la conciliazione non perché ci siamo affezionati all'idea e vogliamo implementare la cultura conciliativa per principio. Lo scopo è quello di implementarla per evitare che molte controversie finiscano davanti ai giudici. Di fatto questo è». Ma la delega offrirà davvero occasioni concrete di lavoro ai giovani professionisti? «Sì, a condizione che non siano introdotti sbarramenti anagrafici. Non ce ne sono, allo stato, e non ce ne dovrebbero essere. Non vorrei - è il timore di Sileci - che si richiamassero altri precedenti in materia di conciliazione, mi riferisco a quella in materia di controversie societarie, perché allora ecco che questa che oggi è un'opportunità non lo sarebbe più», laddove fosse previsto questo tipo di paletti.

All'armi, all'armi. Intanto le controversie in cui risulta necessario tentare un accordo prima di andare dal giudice diventerebbero almeno un milione, secondo le stime che il Ministero ha fatto circolare al momento del via libera allo schema di dlgs. Il nuovo sistema, che prevede anche disincentivi per rifiuta l'esito della procedura davanti al mediatore, varrebbe per liti in tema di condominio, locazioni e successioni. **Realistico lo scenario prefigurato da via Arenula? «È realistico sì, perché si tratta di più del 50 per cento dell'attuale contenzioso», conferma Zuniga (Oua).** Valutazione condivisa anche dall'altra parte della barricata. «Sicuramente riguarderà un numero notevole di cause - conviene Silvana Sica, vice segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati -. Nel Meridione, ad esempio, il contenzioso maggiore riguarda temi come il condominio». Ma attenzione: «Occorre verificare l'impatto concreto della nuova

normativa - frena Ezia Maccora, che al Csm presiede la sesta commissione, quella per la riforma giudiziaria - . Il Consiglio superiore della magistratura - spiega - sta provvedendo ad effettuare uno studio del nuovo dlgs al fine di formulare al ministro il proprio parere». Ed è forse proprio l'incognita di questo dato numerico che, sotto sotto, preoccupa maggiormente la categoria forense. «Al primo anno di giurisprudenza - scandisce Menoni - abbiamo imparato che lo Stato nasce ne cives ad arma ruant, cioè affinché i cittadini non ricorranò alle armi». Dunque? «La Giustizia - s'infervora il presidente delle Camere civili - è il compito principale dello Stato insieme a quello della difesa del cittadino. Tutto il resto viene dopo. Lo Stato non può sfuggire ai suoi compiti, dicendo "visto che siamo in difficoltà, io non ti rendo giustizia: rivolgiti al mediatore". Questa è una privatizzazione della giustizia». E qui parte la stiletta sulle garanzie di qualità nelle procedure. «I mediatori vengono fatti con dei corsetti... Adesso - prevede Menoni - ci sarà la rincorsa dei disoccupati intellettuali che non sanno cosa fare nella vita e cercheranno sbocchi in questa direzione». Certo, serviranno strutture adeguate. «Noi chiediamo una cosa in maniera chiara - riferisce Sileci a nome dell'Aiga - che indipendentemente dai soggetti che istituiscano gli organismi, vogliamo che i conciliatori siano avvocati formati alla conciliazione e alla mediazione». In cambio gli under 40 sarebbero disposti anche a chiudere un occhio, ad esempio, sulle liti condominiali «Non vedrei in maniera così scandalosa una conciliazione obbligatoria su questa materia - ammette Sileci -. Ma solo a una condizione, che sia affidata a organismi che comunque poi riescano ad assolvere a questa funzione. Cioè bisognerebbe creare le condizioni perché questi organismi la conciliazione la facciano, e la facciano in maniera concreta con percentuali di successo maggiori, ad esempio, di quelle delle commissioni di conciliazioni per le controversie di lavoro».

Il nodo delle strutture. Già, il successo. **Le probabilità di conseguimento dell'obbiettivo con la procedura stragiudiziale rappresentano un altro nervo scoperto. Primo: «Il numero enorme di casi rischia di far sì che questa procedura diventi una specie di formalità com'è nel rito del lavoro», denuncia Zuniga. Secondo, e ridai con l'obbligatorietà: «Se ognuno è costretto - osserva l'esponente dell'Oua - e sono previste anche delle conseguenze (negative, per chi rifiuta l'esito della conciliazione e poi si trova davanti allo stesso responso da parte del giudice, ndr), c'è il rischio che la parte non sveli in realtà le sue vere carte, i suoi veri interessi, con la conseguenza che il tentativo sia solo una formalità che fa unicamente perdere del tempo».** Menoni (Uncc) taglia corto: «Negare al cittadino di adire la giustizia significherebbe allungare i tempi e ulteriori costi». E i dubbi non vengono solo agli avvocati: Silvana Sica dell'Anm, giudice civile a Napoli, premette di parlare sul tema solo a titolo personale («In Giunta non abbiamo discusso. Come associazione sul punto non ci siamo ancora pronunciati»). «Sicuramente l'obbligatorietà può essere utile sempre in un'ottica deflattiva. Mi rendo conto - dice - che per gli avvocati sia un vero problema. Specie al Sud, dove non c'è questa concezione della mediazione e può essere una perdita di tempo». Perché? «Le parti raramente riescono a conciliarsi e non c'è neanche ancora personale così adeguato nella gestione. Può andare bene la conciliazione obbligatoria - ragiona il vice segretario nazionale dell'Anm - nel momento in cui si creano delle strutture che siano all'altezza, non provvisorie». Quanto al successo, i precedenti non sono incoraggianti. «Nelle controversie in materia di lavoro i tentativi si risolvono in un nulla di fatto - osserva Sileci -. È comprensibile, allora, la preoccupazione della categoria nel temere che l'introduzione di altri tentativi di conciliazione obbligatori poi di fatto si possa tradurre in un allungamento anziché in un accorciamento dei tempi». E certo sarebbe il colmo per un Paese con oltre 5,4 milioni di procedimenti civili pendenti.

Astenersi perditempo. Altro giro, altra corsa. Il Consiglio nazionale forense prende posizione contro la nullità del rapporto fra avvocato e cliente prefigurata dallo schema di dlgs se il professionista non dà la prova di averlo avvertito per iscritto dell'obbligo della conciliazione. Come mai? «Questo ci sembra forzare un poco il concetto della rappresentanza e del mandato», spiega Antonio De Giorgi, coordinatore della commissione Accesso e Formazione del Cnf. Ma l'utente potrebbe non essere al corrente dell'opportunità, non trova? «Ignorantia legis non excusat, la legge non ammette ignoranza», chiosa De Giorgi. Ma l'antico principio non trova applicazione solo nell'ambito penale? «Noi lo estendiamo», ride. Ma un istante dopo la battuta torna serio e attacca a testa bassa l'obbligatorietà: «Si intravede - sbuffa - una forzatura di quella che è la libertà della professione forense. O almeno alcune forme lo sono. Certe cose - sostiene De Giorgi - dovrebbero passare per il filtro delle categorie interessate così come giustamente il Csm o l'Anm si lamentano quando l'approccio di determinate leggi avviene senza consultare i diretti interessati...». Sarà. A

pensar male, tuttavia, si commette un peccato ma ci s'azzecca sempre: non sarà, invece, che la mediazione-conciliazione è sgradita agli avvocati perché va contro un altro vecchio brocardo: *dum pendet, rendet*, finché dura la causa c'è guadagno? «*Spero proprio di no. Era un concetto che forse poteva avere un senso nel ceto forense di cinquant'anni fa - minimizza De Giorgi -. Oggi il numero proibitivo di professionisti contrasta con il vecchio brocardo: il fatto che un procedimento duri molto è controproducente per l'impostazione che l'avvocato oggi ha con la sua professione. Un approccio serio e corretto, intendo. Noi come Cnf - racconta - stiamo lavorando per deflazionare questo caos inimmaginabile dovuto al legislatore che ha inserito questo tipo di riforme a macchia di leopardo*». E la provocazione sui sospetti di simpatie "dilatatorie" è respinta al mittente con sdegno ancora maggiore dagli under 40: «*Le rispondo con un dato che, secondo me, è abbastanza indicativo di quale sia l'atteggiamento dell'avvocato di fronte al contenzioso: ogni anno - riferisce il presidente dell'Aiga Sileci - circa il 40 per cento dei procedimenti civili finisce con un provvedimento diverso dalla sentenza*». E come si conclude? «*Molto spesso per abbandono ad opera delle parti che si sono messe d'accordo. E chi è che ha favorito l'accordo? Il caso o il buon Dio? No, l'opera di due professionisti che riescono a mediare, a farsi portavoce degli interessi dei rispettivi clienti e a trovare poi una soluzione che vada bene alle due parti. Questo secondo me è un dato da cui non si può prescindere*». Largo alle adr, dunque: «*Noi dell'Aiga parliamo di alternative dispute resolution dal 1999. E ora che si avvicina il traguardo non è che cambiamo idea. Diamo solo delle indicazioni perché questo importante obiettivo dell'attuale maggioranza parlamentare si concretizzi*». Nella corsa contro il tempo per la delega, insomma, non "gufate"? «*No, anzi*», rilancia Sileci, con la proposta di introdurre una fase conciliativa nel processo, stabilendo che dopo un numero tot di anni, una volta conclusa l'attività istruttoria, prima di mandare la causa in decisione - «*e normalmente passa un anno e mezzo prima che questo accada*» - si affida a un conciliatore il tentativo di mettere d'accordo le parti: «*Avremmo un doppio risultato - ipotizza - si accorcerebbero i tempi del processo e toglieremmo lavoro ai magistrati*».

L'ombra dei clan. Se il siciliano Sileci guarda al bicchiere mezzo pieno, l'emiliano Menoni veste i panni della Cassandra. E torna a bomba sulla proposta di conciliazione del mediatore. «*In certe zone del Meridione - ragiona il presidente delle Camere civili - in cui c'è già una situazione difficilissima dal punto di vista dell'ordine pubblico - sappiamo tutti che ci sono i taglieggiamenti, c'è la mafia - esiste un rischio grossissimo che queste cose siano gestite dalla malavita, che faccia come nel film "Il Padrino" le proposte che non si possono rifiutare. Perché se la proposta la fa "Don Carmelo"...*» Dunque? «*Deve essere lo Stato che amministra la Giustizia, non si deve ricorrere a questi escamotage estemporanei cosiddetti "deflattivi". Il cittadino - insiste - ha diritto di rivolgersi al suo giudice naturale, che deve essere una persona preparata e seria, e deve poter ottenere giustizia in tempi ragionevolmente brevi*». È concreto al Sud il pericolo di intimidazioni nell'esercizio della mediazione? «*Mi sento di escluderlo nel modo più assoluto - sostiene Sileci -. A questo punto, mi scusi, mi viene da pensare: ma perché ci dovrebbero essere forme di pressione sul conciliatore e non sul giudice onorario? Non è così. Allora - osserva - dovremmo ripensare tutta l'organizzazione della giustizia. Se c'è qualche mela marcia non è marcio tutto il paniere. Lo escludo categoricamente: ho fiducia nella mia categoria*».

Tacito dissenso. Alle Camere civili, in ogni caso, non credono alle ricette un tanto al metro strombazzate all'opinione pubblica. «*Anche il processo societario sembrava dovesse sostituire come modello il rito civile*», mette il dito nella piaga Menoni, ricordando che il primo è stato abolito proprio dalla legge 69/2009 che ha riformato il secondo. «*Abbiamo un legislatore che agisce in maniera estemporanea*», commenta, e conclude con un amarcord. «*Mi torna in mente Claudio Martelli, quand'era guardasigilli: "Stiamo legiferando con leggi-fotografia" ci disse durante un congresso forense. Il legislatore - spiega - deve fare delle leggi che siano di carattere assolutamente generale, non ad personam, ma che servano al futuro dei cittadini, proiettate nel futuro. Poche leggi - ricorda - perché corrottissima repubblica plurimae leges, lo diceva già Tacito*». Dario Ferrara

IL SOLE 24 ORE

Giustizia /LA GESTIONE DELLE RISORSE

Mezzo miliardo per cancellare l'arretrato civile

Si scava tra i crediti delle spese processuali per dare il via al piano di smarrimento

Lun. 14 - Una dote da mezzo miliardo per abbattere l'arretrato della giustizia civile. Da rosicchiare non dalle serratissime tasche del ministero dell'Economia, ma dai crediti sulle spese di giustizia relative ai procedimenti passati ingiudicato fino al 31 dicembre 2007. Il ministero della Giustizia sceglie la strada dell'autarchia per lanciare il piano straordinario di smaltimento dei processi civili, il cui arretrato viaggia ormai sulla quota dei cinque milioni. Una nuova stagione di sezioni stralcio come fu quella aperta alla fine del 1998 e che oltre dieci anni dopo —si veda l'intervento in basso - non si è ancora chiusa definitivamente? Chissà. Al ministero restano abbottonati. L'unica certezza è che la Finanziaria 2010 ha deciso di mettere le mani sulla voragine degli oltre tre miliardi di crediti maturati, soprattutto tra le spese della giustizia penale (il rapporto con il settore civile è praticamente di dieci a uno), tra il 2004 e il 2007. Attualmente il tasso medio di recupero annuo oscilla tra l'8 e il 9 per cento del "tesorone" complessivo. A bocce ferme, e cioè senza interventi straordinari, a disposizione per il 2010 dovrebbe dunque esserci una cifra di poco inferiore ai 300 milioni di euro (circa 287). Per arrivare al mezzo miliardo è quindi necessario fare qualcosa di più. La Finanziaria allora assegna a Via Arenula, di concerto con il ministero dell'Economia, il compito di stipulare rapidamente — entro 120 giorni precisano le norme, dunque entro la fine di aprile 2010 - una o più convenzioni per la gestione di questi crediti. Uno sforzo di razionalizzazione che dovrebbe far lievitare quell'8-9 per cento di somme recuperate ogni anno a quota 13,5%, portando la dote a disposizione del piano di rilancio sopra la soglia dei 455 milioni di euro. La strada individuata è allora quella della gestione dei crediti relativi a) le spese di giustizia conseguenti a provvedimenti passati in giudicato tra il 2004 e il 2007. Una media di 842 milioni l'anno per quanto riguarda il penale e di circa 900 mila euro per quanto riguarda il civile, per un totale di miliardi e 400 mila euro sui quali è difficile mettere le mani. Oggi la gestione di questi crediti è affidata agli stessi uffici giudiziari presso i quali sono maturati. Pertanto l'efficienza del meccanismo di recupero è condizionata dalla necessità che questi uffici assicurino, al contempo, anche le ordinarie incombenze legate all'attività giudiziaria. Le nuove modalità di gestione dovrebbero invece garantire l'effettivo recupero del credito grazie all'ausilio di soggetti specializzati che svolgeranno il proprio compito con risorse esclusivamente dedicate a questo fine. Come accennato, le reali aspettative su questa operazione sono state calcolate nella misura di un incremento del per cento del tasso annuo medio di riscossione. Agli oltre 286 milioni di euro recuperabili per le vie ordinarie se ne aggiungeranno così altri 168, per un totale superiore ai 455 milioni di euro. Messe così le cose, al confronto impallidisce il frutto della stangata sul ticket d'accesso alla macchina giudiziaria: l'azzeramento di alcune esenzioni al pagamento del contributo unificato dovrebbe infatti portare nel forziere del ministero della Giustizia come minimo 6 milioni di euro. Gran parte dei quali - 52 milioni e mezzo — derivanti dal prelievo sui giudizi di opposizione a sanzioni amministrative. Interessati all'aumento della tassa d'ingresso sono quasi due milioni di procedimenti per il cui avvio non si è mai pagato un centesimo, ma che presto dovranno inchinarsi alle esigenze di cassa della macchina giudiziaria. Al milione e seicentomila cause, indicate nella grafica a lato, per le quali si è destinati a pagare qualcosa (o qualcosa in più rispetto a oggi), bisogna infatti aggiungere tutti i procedimenti cautelari in corso di causa, quelli in materia di comodato, di occupazione senza titolo e le impugnazioni di delibere condominiali (anch'essi interessati dall'aumento del contributo unificato) la cui quantificazione è praticamente impossibile da stimare. *Andrea Maria Candidi*

IL SOLE 24 ORE

Il precedente,, In funzione dalla fine del 1998 **Le sezioni stralcio restano una possibilità**

Lun. 14 - «Repetita iuvant» recitava il detto latino. Le sezioni stralcio potrebbero essere la ripetizione per aiutare la giustizia civile ad abbattere l'arretrato. E questa la soluzione che viene subito in mente quando ci si accinge a predisporre, come promette la Finanziaria 2010, un piano straordinario per tagliare le pendenze. Le sezioni stralcio erano state create da una legge del 1997 per smaltire in cinque anni il contenzioso civile pendente in primo grado al 30 aprile 1995. In realtà, hanno iniziato a funzionare dall'11 novembre 1998 e di tempo ne hanno impiegato un po' di più. Un'esperienza che si basava su ricorso ai giudici onorari aggregati (i cosiddetti Goa): professionisti del diritto (come notai, avvocati e professori universitari) "prestati" alla definizione dei procedimenti arretrati. Il coordinamento di ciascuna sezione era comunque affidato a un magistrato. Alla fine del loro mandato avevano smaltito più o meno 600 mila cause civili pendenti (l'ultimo monitoraggio disponibile risale alla fine del 2005). Un pensiero a ripristinarle lo aveva fatto l'allora guardasigilli, Clemente Mastella, ma solo per affrontare le 700 mila cause di lavoro pendenti. «E' stata utile in quel lasso di tempo per smaltire l'arretrato ma non credo sia un'esperienza ripetibile», commenta Daniele Marraffa, che è stato presidente della sezione stralcio al tribunale di Caltanissetta dal gennaio 2006 fino alla sua chiusura. Nel suo caso, i battenti sono calati di recente. Le pendenze rimaste (i8, ma quasi tutte già in dirittura *d'arrivo*) sono state affidate a magistrati ordinari. Le difficoltà non sono mancate. Soprattutto nel reperimento dei giudici onorari aggregati. Ecco che, quindi, una serie di problematiche potrebbero ripresentarsi nel caso di riproposizione «Anche se si costituissero oggi - ragiona Marraffa - per renderle pienamente operanti sarebbe necessario un altro anno di tempo. Sarebbe assurdo reperire Goa, quando ci sono già Got (giudici onorari di tribunale) con competenze limitate. Meglio allora ampliare il loro raggio d'azione». Per il presidente del tribunale di Terni, Girolamo Lanzellotto l'esperienza delle sezioni stralcio «è senz'altro ripetibile, avendo però la consapevolezza che si tratta di una soluzione tampone e che non risolve il problema di fondo». Così suggerisce l'idea di un'analisi in campo lungo del sistema giustizia, che guardi a tutte le componenti dall'ingresso delle cause alla ricezione e «sulla base di questo individuare poi gli interventi».

Previdenza. Ieri l'incontro degli enti con il Ministro dell'Economia – Presenti anche Sacconi e Matteoli

Tremonti: casse, investite da noi

Le gestioni invitate a partecipare al fondo per il social housing

Sab. 12 -Le casse di previdenza private sono state ufficialmente invitate ad entrare nel fondo per il social housing. La proposta, ancora informale e senza dettagli tecnici, è stata fatta ieri durante un pranzo organizzato dal ministro dell'economia Giulio Tremonti (si veda il Sole 24 Ore del 10 dicembre). Presenti all'incontro anche il ministro del lavoro Maurizio Sacconi e Altero Matteoli, ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Un'accoglienza in grande stile, quindi, che ha colpito positivamente i presidenti delle casse, quasi tutti presenti. Inarcassa e Consulenti del lavoro, infatti, per cause di forza maggiore, sono stati rappresentati dai direttori generali. Per Walter Anedda, cassa dei dottori commercialisti, la presenza di tre ministri evidenziato. «Ho apprezzato il metodo - afferma - non ricordo che nel passato sia mai avvenuto un incontro di questo tipo e apprezzo anche l'obiettivo di coinvolgerci in un'iniziativa che aiuta il paese». Contento della proposta anche Paolo Saltarelli, cassa ragionieri: «Sono due anni che dico che noi casse dobbiamo fare di più - afferma-; noi siamo sensibili a questi temi e analizzeremo il progetto nel dettaglio con estrema attenzione, se rientra nei canoni dei nostri investimenti noi ci saremo. Se questa iniziativa - conclude - è anche l'occasione per un dialogo sulle questioni critiche che riguardano le casse è una cosa importante, ma non penso che in questo momento si debba e possa fare un discorso di "do ut des"». L'incontro, come dice Marco Ubertini di cassa forense, conferma le previsioni e il progetto sembra rientrare nelle tipologie degli investimenti delle casse. Del fondo di soci al housing si parla già da un anno; l'obiettivo è raccogliere in tutto tre miliardi di euro - di cui uno messo dalla Cassa depositi e prestiti e due dal mondo economico - e di costruire 20mila alloggi privati per le fasce medio basse della popolazione. Hanno già aderito all'iniziativa le due più grandi banche italiane (Intesa-Sanpaolo e Unicredit), alcune fondazioni bancarie e importanti nomi di assicurazioni «Ora hanno chiamato anche noi - dice Ubertini - Perché siamo tra quei pochi che oggi hanno liquidità da investire». Per Eolo Parodi, presidente dell'Enpam - la previdenza dei medici - dalle casse il ministro dell'economia si attende 300 milioni di euro. «E' un progetto interessante anche dal punto di vista etico - sostiene - dobbiamo però verificare che sia compatibile con la mission dell'ente che rappresento». Uno stimolo ulteriore può arrivare dal vedere inseriti tra gli aventi diritto agli alloggi "sociali" anche i giovani professionisti con stipendi medio-bassi . A questa possibilità, di cui si è parlato durante il pranzo, Sacconi si è detto favorevole. Va ricordato, però, che le casse di previdenza privata devono, per legge, garantire un rendimento minimo annuo (pari a 34% nel 2009); la proposta tecnica dovrà quindi tener conto di questo dettaglio. Gli argomenti trattati, però, non si sono limitati all'edilizia sociale. «Il ministro Tremonti ha avuto un colloquio molto franco con le casse - racconta Antonio Pastore, vice presidente Adepp, l'associazione che rappresenta le casse di previdenza private - di cui ha ricordato e riconosciuto le problematiche ancora aperte. Prima tra tutte la questione della doppia tassazione sui rendimenti e sulle pensioni. Non ci aspettiamo - afferma Pastore - un azzeramento in tempi brevi, ma sarebbe opportuno un abbassamento graduale, perché i nostri investimenti sono finalizzati al pagamento delle future pensioni, e solo l'Italia tassa sia il rendimento che la pensione». Nessuna promessa è stata fatta, ma il fatto che il problema sia ammesso al vertice è già un passo avanti. *Federica Micardi*

IL SOLE 24 ORE

Da gennaio raddoppia al 4% il contributo integrativo a carico dei clienti

Rincarano le parcelle degli avvocati

Sab. 12 - Parcella più cara per chi va dall'avvocato. E l'effetto dell'aumento del contributo integrativo - che è a carico del cliente - concesso alla cassa forense a partire dal 2010 nell'ambito della riforma previdenziale. Ma non è l'unica novità: l'età pensionabile dei legali sale gradualmente fino a 70 anni. La riforma della cassa forense, il 15 dicembre scorso, ha incassato il via libera definitivo dai ministeri del Lavoro e dell'Economia, dopo un travagliato iter che ha richiesto la convocazione di una conferenza dei servizi. Con il nuovo regolamento, in vigore con l'anno nuovo, si punta a garantire, attraverso una gestione finanziaria messa in sicurezza per i prossimi 30 anni, una solidarietà intergenerazionale in grado di assicurare trattamenti dignitosi a tutti gli iscritti, e in particolare ai giovani che numerosi sono entrati da poco nella professione (si stima che oggi gli iscritti all'albo sono più di 220 mila).

Contributi più elevati. Per garantire in futuro la sostenibilità della gestione si agisce anzitutto sul versante delle entrate. Dal prossimo gennaio, il contributo di base soggettivo passerà dal 12 al 13% del reddito professionale imponibile. Salirà di conseguenza anche il contributo minimo. Sono previsti due scatti: il primo fino a 2.100_euro a partire da gennaio, il secondo a 2.400 euro dal 2011 con incrementi agganciati al tasso di inflazione per gli anni successivi. Fino a tutto il 2015, le finanze della cassa forense potranno contare inoltre sui maggiori introiti derivanti dal raddoppio del contributo integrativo che passa dal 2 al 4% del volume di affari ai fini Iva. Per i più giovani ci saranno comunque delle agevolazioni. Per i primi cinque annidi iscrizione gli under 35 beneficeranno di una riduzione del 50% del contributo soggettivo. Le aliquote sono equiparate a quelle dei colleghi più anziani per le contribuzioni volontarie e per quelle auto liquidate in percentuale del reddito.

Vecchiaia e anzianità. Dal 2011 parte un progressivo innalzamento dei requisiti per la pensione di vecchiaia. Si inizia con il chiedere 66 anni di età e 31 di versamenti per arrivare a regime con scatti di un anno ogni tre e poi di uno ogni due. Il sistema entrerà a regime nel 2021 quando ci vorranno 70 anni di età e 35 di contributi. Adesso è solo questione di tempi: la riforma riveduta e corretta che ha ricevuto l'ok dei ministeri dovrà essere pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» entro fine anno in modo da far scattare le novità dal 1° gennaio 2010. *Sergio D'Onofrio*

Con la riforma

Età pensionabile. La riforma andrà a regime nel 2021. L'aumento dell'età pensionabile avverrà in modo graduale. Nel 2011 si potrà andare in pensione con 66 anni di età, che diventano 67 nel 2012,68 nel 2017,69 nel 2019 per arrivare ai 70 anni di età nel 2021

L'aumento dei contributi. Passa dal 12 al 13% il contributo soggettivo a carico del professionista. Passa dal 2 al 4%il contributo integrativo, che viene addebitato al cliente sulla parcella. Anche se l'avvocato dimentica di applicare dal 1 gennaio 2010 l'aumento dovrà comunque versare alla cassa il contributo del 4 per cento

AVVOCATI OGGI – ITALIA OGGI SETTE

Basta manovre economiche sulla giustizia

di Roberto Miliacca

lun. 14 - Ennesima manovra economica sulla giustizia. Non era bastato, con l'approvazione del pacchetto sicurezza, l'aumento delle sanzioni pecuniarie per chi viene condannato in un processo penale decidendo di adottare un rito alternativo. Una misura che, a detta di molti giuristi e magistrati, anziché essere deflattiva, allungherà ulteriormente i tempi del processo, perché sarà meglio proseguire nel rito ordinario piuttosto che rischiare una condanna pecuniariamente pesante con un rito alternativo. Ora il governo ne ha messa a punto un'altra, di manovra economica sulla giustizia. Per fare un po' di cassa, ma non certo con l'effetto di deflazionare il numero di processi, ha previsto, in un emendamento alla Finanziaria, l'aumento del contributo unificato. Pochi euro, si dirà. Ma che effetto produrrà questa misura? Di certo, chi ha subito un torto e chiede il legittimo risarcimento del danno, avrà un nocumento dall'aumento del tributo, perché dovrà pagare di più per ottenere il mero riconoscimento di un diritto; chi invece il torto lo ha prodotto, avrà tutto l'interesse a farsi carico di quella somma, anche se maggiorata, pur di avviare un procedimento e tirarla per le lunghe. Eh sì, perché il problema è sempre questo: la durata dei processi, specie di quelli civili. L'imprenditore che è costretto a fare causa a una p.a. per vedersi riconosciuto il diritto al pagamento integrale delle somme dovute per un appalto, di certo non è felice di dover sostenere un processo lunghissimo. Certo, si dirà: ma ora c'è la conciliazione. Però non c'è, ancora, o almeno viene raramente applicato, l'unico strumento realmente deflattivo dei processi, e cioè la condanna per lite temeraria. E se si cominciasse da qui, prima di cercare sempre di far cassa, peraltro senza vincolo di destinazione, sulla giustizia?

DIRITTO E GIUSTIZIA

Quando lo studio legale è solido ma statico: come "accelerare" verso l'apice del successo

Agli articoli di approfondimento, nella consueta rubrica di marketing legale vengono ora affiancati commenti ad eventi ed episodi giudicati rilevanti ai fini della gestione e del marketing dello studio e risposte a quesiti proposti dai lettori.

L'autrice, avv. Paola Parigi, consulente di marketing legale, partner di Parigi Bassini Visconti & Partners, riassume molti dei quesiti che riceve dai lettori accorpandoli per categorie o argomento. Per inviare il tuo quesito puoi indirizzarlo direttamente a posta@paolaparigi.it oppure a redazione@dirittoegiustizia.it

di Paola Parigi – Avvocato, Consulente di organizzazione e marketing dello studio legale
paola.parigi@pbvpartners.com www.pbvpartners.com

Quesito:

Ho 45 anni, sono titolare del mio studio legale, lavoro molte ore al giorno, gestisco l'attività di 8 collaboratori e, al momento sento che non posso fare di più, ma mi rendo pure conto che il mio potenziale non è grandemente inespresso e che il mio studio potrebbe crescere ancora, non so però in quale direzione.

Risposta:

Per rispondere la prenderò, come si suol dire, “un po’ alla lontana”. I cambiamenti che hanno interessato la professione e l'intero mercato legale negli ultimi decenni stanno dispiegando da tempo tutti i loro effetti, non esattamente benefici per la qualità del lavoro dell'avvocato, in maniera ancor più evidente ora, per effetto dell'amplificazione dovuta alla crisi. La professione è stata dapprima interessata da un aumento esponenziale dei diritti tutelati dalle leggi (fino agli anni '70 non c'erano né il diritto del lavoro né il diritto di famiglia, ad esempio), ma ha anche subito il peggioramento della stessa tecnica di produzione legislativa che ha agito, sia sul fronte del diritto sostanziale sia procedurale, per novelle spesso sovrapposte e incoerenti. A ciò si è aggiunta la sovrappopolazione dei Fori, peraltro accompagnata da una progressiva femminilizzazione e dall'arrivo dei cosiddetti “grandi studi”, fenomeni che sono andati di pari passo con un aumento della disomogeneità del reddito e delle opportunità, con l'impovertimento dei professionisti più deboli (i giovani, le donne e il Sud) e portato a quella che, ormai comunemente, viene definita la “proletarizzazione” della professione. Se a questi fenomeni aggiungiamo l'avvento di internet e della telematica, la globalizzazione del mercato con l'abbattimento delle barriere fisiche, la digitalizzazione e l'ubiquità della comunicazione, ci rendiamo conto che il mondo è molto cambiato e, di conseguenza è molto cambiata la professione. Sono cambiate le aspettative di chi la pratica, ma anche le concrete opportunità di guidare le proprie scelte di carriera basandosi su criteri noti e sperimentati; purtroppo non sono cambiate le norme professionali di riferimento, non sono stati introdotti strumenti nuovi e metodi adatti a gestire le problematiche di questo “nuovo mondo”. Il dilemma rappresentato nel quesito del lettore riguarda coloro che hanno avuto, in questo scenario, la fortuna di avviare comunque e con successo la propria attività professionale; coloro ai quali la fiducia dei clienti è arrivata grazie alla reputazione, poco a poco costruita (o mantenuta) e consolidata con azioni prudenti, piccoli passi di rafforzamento, come la costruzione di un gruppo fidato di collaboratori di qualità, una buona base di clientela ricorrente e una gestione oculata delle spese. La difficoltà ad individuare uno strumento che imprima un'ulteriore accelerazione in una fase della vita professionale che dovrebbe essere quella del consolidamento delle posizioni per giungere facilmente all'apice del successo, indica che il mercato non si comporta come prima e che le nuove e più complesse dinamiche pongono sfide maggiori di un tempo. Per utilizzare una metafora motoristica, diciamo che l'accelerazione necessaria per partire di corsa da fermi è più visibile di quella che si riesce ad imprimere al proprio corpo quando è già in corsa lanciata, un po’ per la fatica, un po’ per l'avvicinarsi del limite fisico della velocità massima esprimibile. Così l'incremento da un livello buono è decisamente più difficile e genericamente più costoso. Tuttavia, per

proseguire nella metafora della corsa, un modo per accelerare e non morire di fatica, c'è ed è quello di dotarsi di un "propulsore", sia esso una bici, una moto, un'auto o un aeroplano. Cambiare perciò le regole del gioco dotandosi di un "motore" che spinga e consenta di viaggiare in seguito a regimi superiori stancandoci meno di prima. Occorre in sostanza dotarsi di una organizzazione che funzioni nonostante noi, che produca lavoro e reddito in sempre maggiore autonomia e ci consenta di lavorare meno e avere maggiori soddisfazioni, non solo economiche. Lo strumento, per quel che riguarda la professione forense, è l'esercizio in forma collettiva dell'attività. Vero è che gli strumenti a disposizione non sono moltissimi e, quei pochi piuttosto inefficienti, a cominciare dalle forme giuridiche dell'associazione professionale e della società tra avvocati che si presentano scarsamente flessibili e soprattutto non forniscono adeguati vantaggi nemmeno fiscali rispetto all'attività libero-professionale. Vero è anche che osta ad un cambiamento radicale, come quello necessario in questo - e in molti altri - casi, la forma mentis dell'avvocato che, per quanto sia giovane e moderno, ama del proprio lavoro, in primo luogo, l'indipendenza, la libertà di determinazione e, non ultima, l'assenza di "struttura" gestionale, considerata genericamente un peso. Tuttavia, occorre uno sforzo creativo per raggiungere lo scopo di dare una spinta alla propria attività (assecondando talvolta un potenziale inespresso). Gli studi legali, in tutto il mondo sviluppato, si dividono in studi a gestione monopersonale e collettiva. In ogni caso, il numero di persone che vi lavorano è mediamente più alto di quel cui siamo abituati in Italia. Perlopiù funzionano sulla base di una struttura organizzativa piuttosto tipica in cui è chiara la divisione tra chi dirige (e attrae lavoro e clienti), chi gestisce la cosa comune e chi segue direttamente le pratiche. Non è necessario aumentare il numero di legali in uno studio in maniera elefantica, anzi, occorre avere attenzione a che le fasi di crescita non siano casuali; tuttavia certamente occorre cambiare il modo di organizzare il lavoro e separare le funzioni strategiche da quelle gestionali e da quelle operative. Un modello, ma non è l'unico, è quello anglosassone in cui, procedendo dal vertice della piramide, verso la base, troviamo soci "equity", cioè veri soci (che hanno investito il capitale e lo rischiano in prima persona), soci "salaried", cioè associati in partecipazione, che godono di una remunerazione fissa determinata sulla base del fatturato dello studio e di una quota di utili (ma non di eventuali perdite), e "associate" (junior e senior), che sono collaboratori remunerati con un fisso che possono aspirare a diventare salaried partner ed eventualmente equity se progrediscono in carriera. Spesso un socio o, in altri casi, un manager dipendente dello studio, ha il compito di gestire finanziariamente e logisticamente l'operatività dello studio (dalla manutenzione all'assunzione del personale, alla gestione finanziaria). La direzione strategica è certamente in mano al vertice della piramide. Il portafoglio clienti è dello studio. Origina dalla clientela personale dei soci equity e si arricchisce con l'apporto di tutti i partner, equity e non. Ciascuno contribuisce alla creazione dell'utile in misura inversamente proporzionale al grado di responsabilità che ha sulla pratica. Le disfunzioni di questo modello sono numerose, naturalmente, come per qualunque altra organizzazione umana, la cui natura è per definizione imperfetta, tuttavia, offre il vantaggio di consentire a chi ha maggiormente investito e ha maggiore esperienza, di godere dei frutti del lavoro anche altrui, a chi non ha capitali da investire di provare a scalare la piramide con le semplici armi del talento e dell'abnegazione, a chi non è portato per la gestione manageriale, di delegarla a qualcuno che vi si dedica professionalmente. La risposta al quesito posto pertanto è: tenti di mettere in piedi il suo personale "grande" studio cercando dapprima di motivare qualcuno dei suoi attuali collaboratori facendone un socio, cercando di stilare un progetto di crescita realistico rispetto al mercato di riferimento e alle sue attuali potenzialità inesprese, allargando la base della piramide e delegando le funzioni gestionali tenendo saldamente il controllo delle scelte strategiche. Utilizzi lo strumento dell'associazione professionale nei confronti dei soci e l'associazione in partecipazione nei confronti dei collaboratori. Non autorizzi alcuno a coltivare lavoro personale fuori dall'ambito dello studio e, ultimo ma non meno importante, sviluppi, con una comunicazione efficace, la reputazione del suo "brand", ovvero del nome dello studio, consolidandone l'immagine nei confronti del pubblico e trasformandolo in un modello aspirazionale per i suoi collaboratori che devono essere felici di dire che "lavorano nello studio X". Otterrà una squadra che lavora per lei, più tempo da dedicare allo sviluppo della clientela e del mercato e una proiezione di vita professionale più lunga e meno faticosa, mano a mano che avanza con l'età. Non sarà facile, ma si può fare. In bocca al lupo.

DIRITTO E GIUSTIZIA

Meeting point

Il punto sulla responsabilità penale-amministrativa delle persone giuridiche	
MANIFESTAZIONE	XXIII convegno regionale di studio
DATA	sabato 12 dicembre 2009
CITTÀ	<i>Brescia</i>
LUOGO	Sala conferenze 'Cav. Pier Giuseppe Beretta', Via Cefalonia n. 62
ORARIO	Dalle 8,30
ORGANIZZAZIONE	Fondazione bresciana per gli studi economico-giuridic
NOVITÀ	

TEMA	La tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	sabato 12 dicembre 2009
CITTÀ	<i>Orvieto (Terni)</i>
LUOGO	Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, Piazza Febei n. 3
ORARIO	Dalle 14,30
ORGANIZZAZIONE	Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto
NOVITÀ	

TEMA	L'avvocato: marketing e nuove forme di comunicazione della professione
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	lunedì 14 dicembre 2009
CITTÀ	<i>Milano</i>
LUOGO	Sala 'Falck' - Fondazione Ambrosianeum, Via delle Ore n. 3
ORARIO	Dalle 14
ORGANIZZAZIONE	Apa - Associazione professionisti d'affari
VARIE	Verranno riconosciuti due crediti formativi

TEMA	Dati genetici e diritti fondamentali. Profili di diritto comparato ed europeo
MANIFESTAZIONE	seminario

DATA	lunedì 14 dicembre 2009
CITTÀ	<i>Parma</i>
LUOGO	Aula B - Dipartimento di Scienze giuridiche - Facoltà di Giurisprudenza - Università degli Studi di Parma, Via dell'Università n. 12
ORARIO	Dalle 11,30
ORGANIZZAZIONE	Università degli Studi di Parma

TEMA	Gli infortuni in itinere: tutela previdenziale e risarcimento del danno
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	lunedì 14 dicembre 2009
CITTÀ	<i>Bologna</i>
LUOGO	Sala della Traslazione - Convento di San Domenico, Piazza San Domenico n. 13
ORARIO	Dalle 15
ORGANIZZAZIONE	Scuola Superiore dell'Avvocatura - Fondazione del Consiglio Nazionale Forense, Flepar - Associazione Avvocati Inail
VARIE	Verranno riconosciuti tre crediti formativi

TEMA	Le ipotesi alternative al giudizio in caso di separazione personale tra coniugi
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	lunedì 14 dicembre 2009
CITTÀ	<i>Roma</i>
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 11
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma - Centro Studi - Commissione Famiglia
VARIE	Verranno riconosciuti due crediti formativi

TEMA	Patrocinio a spese dello Stato. Casi pratici, esperienze e casi sorprendenti
MANIFESTAZIONE	seminario di formazione
DATA	martedì 15 dicembre 2009
CITTÀ	<i>Roma</i>
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 12,30
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma - Centro Studi - Dipartimento Patrocinio a spese dello Stato

VARIE	Verranno riconosciuti due crediti formativi
-------	---

TEMA	La consuetudine nella tradizione giuridica europea dal diritto romano al codice civile
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	martedì 15 dicembre 2009
CITTÀ	<i>Roma</i>
LUOGO	Sala Conferenze, Via Valadier n. 42
ORARIO	Dalle 15,30
ORGANIZZAZIONE	Pontificia Università Lateranense
VARIE	Verranno riconosciuti due crediti formativi

TEMA	Il codice etico dell'avvocato
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	mercoledì 16 dicembre 2009
CITTÀ	<i>Roma</i>
LUOGO	Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 11
ORGANIZZAZIONE	Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma - Centro Studi, Udai - Unione degli avvocati d'Italia - Sezione distrettuale di Roma, Agr - Associazione giuristi romani
VARIE	Verranno riconosciuti quattro crediti formativi
NOVITÀ	

TEMA	La donna nell'avvocatura. Il deficit delle tre R: ruolo, reddito, rappresentanza
MANIFESTAZIONE	incontro di studio
DATA	venerdì 18 dicembre 2009
CITTÀ	<i>Firenze</i>
LUOGO	Sala Michelangelo - Hotel Albani, Via Fiume n. 12
ORARIO	Dalle 14
ORGANIZZAZIONE	Scuola Superiore dell'Avvocatura - Centro Europeo di Studi e Ricerche per la formazione forense, Fondazione per la formazione forense dell'Ordine degli Avvocati di Firenze, Ordine degli Avvocati di Firenze - Comitato Pari Opportunità, Aiaf Toscana